

Questo sito utilizza cookie di Google per erogare i propri servizi e per analizzare il traffico. Il tuo indirizzo IP e il tuo agente utente sono condivisi con Google, unitamente alle metriche sulle prestazioni e sulla sicurezza, per garantire la qualità del servizio, generare statistiche di utilizzo e rilevare e contrastare eventuali abusi.

ULTERIORI INFORMAZIONI OK

carlogambesciametapolitics2partozero

*****senza "metapolitica" si finisce sempre per fare cattiva "politica"*****

mercoledì 13 novembre 2019

Il saggio di Cailin O' Connor e James Owen Weatherall

Disinformati si nasce...



Esistono libri utili, perché consentono al lettore che vuole capire quel che accade intorno a lui, insomma approfondire. Ovviamente richiedono un certo impegno, ma alla fine, chiuso e riposto il testo, si può provare l'ebbrezza delle conoscenze, o comunque di sapere qualcosa più degli altri. Il volume di Cailin O' Connor e James Owen Weatherall, *L'era della disinformazione. Come si diffondono le false credenze* (Franco Angeli, pp. 275, euro 28,00), appartiene a questa rara specie. Come del resto la collana in cui viene pubblicato "Tracce. I nuovi passaggi della contemporaneità", che offre interessanti titoli sulla "quarta rivoluzione industriale", il "capitalismo senza capitale" "confini e immigrazione". Complimenti all'editore.

Che cosa dicono O'Connor e Weatherall, professori di logica e filosofia della scienza dell'Università della California? Innanzitutto che l'uomo, scienziati compresi (perché tre capitoli su quattro sono dedicati alle pratiche di "color che sanno", è un animale che tende alla disinformazione. Si potrebbe dire, che disinformati si nasce. Le fake news vengono da lontano e forse nascono

con l'uso sociale, assai antico, del mito, come strumento di legittimazione. E come ora vedremo di rassicurazione.

Ecco il punto: per quale ragione tendenza alla disinformazione? Perché le cose si possono anche sapere, appropriandosi del loro contenuto di verità, ma per ragioni di conformismo sociale (o pressione sociale) quella stessa verità può venire occultata. Per il semplice motivo di uniformarsi al mainstream: di sentirsi rassicurati dal senso di appartenenza, a prescindere dai contenuti di verità dell'appartenenza.

Sembra addirittura, come provano studi di psicologia sociale, a partire dal pioniere Solomon Asch, che l'uomo tenda alla disinformazione, per un'innata volontà di andare d'accordo con i suoi simili. Insomma, quel che unisce, poi divide. In principio fu la cooperazione non il conflitto. O'Connor e Weatherall quasi rovesciano le famose tesi di Hobbes.

In sintesi, banalizzando: non è vero ciò che è vero, ma è vero quel che piace, non a al singolo ma al gruppo.

Ovviamente, una predisposizione del genere, nell'epoca dei social e delle comunicazione istantanea, si è trasformata, o comunque rischia di trasformarsi nella polarizzazione politica e sociale -. altra interessante tesi sostenuti dagli autori - della lotta tra conformismi opposti, se si vuole delle stupidità sociali contrastanti.

Fresco di stampa



Un'analisi innovativa...



Carlo Gambescia

Sociologo e saggista.

Visualizza il mio profilo completo

Perché Metapolitics?

Il termine "metapolitics" nell'URL ("politics": fare o parlare di politica, Hazon, Garzanti) è l'inevitabile portato di un mondo globalizzato che può piacere o meno, ma dove la lingua inglese raggiunge tutti. Il concetto di metapolitica nasce invece da una nostra convinzione: la sociologia insegna che i fenomeni sociali non hanno "colorazione" politica. Come insegnano i padri della disciplina esistono "fatti sociali" puri che si ripetono nel tempo e nello spazio e che vanno studiati in quanto tali, al di là di qualsiasi (pre-)giudizio politico (come nel caso delle dicotomie amico-nemico, comunità-società, conflitto-cooperazione). Purtroppo, senza "metapolitica" ("metapolitics") si finisce sempre per fare cattiva "politica" ("politics"). Di qui l'importanza di una "metapolitica" capace di ricondurre il "particolare" (quel che accade) all' "universale" (le costanti sociali).

Qui (alcuni) miei libri:

Lo scienziato, pur tra i limiti della logica di gruppo, può contare sulle evidenze scientifiche, che pure ci sono, ma l'uomo comune no, perché prigioniero della logica mass mediale della notizia curiosa, anche se falsa. Di qui, le pesanti responsabilità dei decisori politici e mediatici in questa corsa verso le idiozie politico-sociali, corsa che ad esempio negli Stati Uniti ha fatto vincere Trump, presentato dai social di destra, purtroppo seguiti a ruota dall'informazione tradizionale, come un vero americano, difensori dei sacri valori, in lotta contro una banda di pedofili e corrotti capeggiata da Hilary Clinton. Fantapolitica... Eppure.

Rimedi? O'Connor e Wheatherall (nella foto accanto), su questo fronte tentennano, come del resto accade quando ci si confronta con il grado zero della socialità umana.

Per un verso raccomandano agli scienziati, di non rinunciare mai al valore delle evidenze, delle prove scientifiche, respingendo qualsiasi pressione esterna (ma anche interna: parti interessantissime del libro sono dedicate, anche grazie all'aiuto di grafici, a schemi relazionali di trasmissione dell'informazione).

Per l'altro verso, si chiede una regolamentazione dei social, severa ma non limitatrice della libertà di espressione. Crediamo però che gli stessi autori, nonostante il vivacissimo pragmatismo, si rendano conto dello sforzo sifisico di conciliare libertà e nuovi media. Come impedire la polarizzazione (concetto tra l'altro sviluppato in sociologia, già negli anni Quaranta del Novecento da Pitirim Sorokin) a colpi di leggi limitative della libertà di espressione?



Interessante, anche l'introduzione del concetto di "democrazia volgare", che ricorda quello di "democrazia emotiva", coniato da Theodor Geiger, già negli anni Cinquanta del secolo scorso, al quale O'Connor e Wheatherall oppongono quello di una democrazia qualitativa, capace di mediare tra "democrazia volgare" e tecnocrazia. Lasciamo però la parola (conclusiva, anche nel libro) agli autori:

"Proporre una nostra forma di governo, va ovviamente oltre gli scopi di questo libro. Ma ci teniamo a sottolineare che questa è la conclusione logica delle idee che abbiamo discusso. E il primo passo di questo processo è abbandonare il concetto del voto popolare come modalità adeguata per pronunciare un giudizio che richiede una conoscenza specialistica. La sfida è quella di individuare nuovi meccanismi per aggregare valori che catturino gli ideali democratici, senza renderci ostaggi dell'ignoranza e della manipolazione" (p. 233, corsivo nel testo).



Geiger, di cui si veda "Democrazia senza dogmi" (Utet 1968, in *Saggi sulla società industriale*, a cura di P. Farneti) ai suoi tempi, consigliò di contrastare la "democrazia emotiva", populista e demagogica, puntando sull'accettazione piena degli interessi, *in primis*, l'interesse dell'elettore a difendere il migliore dei mondi possibili: quello liberal-democratico, imperfetto, ma meno degli altri.

O'Connor e Wheatherall, si muovono in fondo nella stessa direzione, sottolineando giustamente il ruolo dei meccanismi, per "aggregare valori".

I valori però, a differenza degli interessi, indicano ciò che vale, e quel che vale, implica giudizi di valore, quindi gerarchizzazione della realtà, di ciò che viene prima.

Il punto è che su quel che viene prima non tutti sono d'accordo. Di qui conflitti, manipolazioni e polarizzazioni. Sorokin, che pensava per millenni, riteneva che le polarizzazioni, segnassero inevitabilmente le epoche di crisi e di transizione verso nuovi ordini (si veda in particolare *Man and Society in Calamity*, Dutton & Co.1942), distinti da valori opposti a quelli difesi dagli ordini precedenti. Insomma, trasformazione epocali. Ma stiamo veramente vivendo in un'epoca tale?

Dalla riposta dipendono le soluzioni. Apocalittiche o meno. Ma anche il valore, pratico, se si vuole politico - quindi non solo conoscitivo - di libri come quelli di Sorokin, Geiger, O'Connor e Wheatherall... Siamo perciò, ripetiamo, oltre il puro interesse di lettura. Il che significa, oltre queste brevi note.



ACADEMIA

La mia Pagina Facebook



Un "classico" paretiano



Un libro che sembra scritto oggi...

Le recensioni di Teodoro Klitsche de la Grange:



Su "Civium Libertas"



Su "Rivoluzione Liberale"

Maestri....